



LA PAROLA È LA MIA CASA

Il dom TP anno C

Una Chiesa inadeguata, chiusa e in difficoltà nel trasmettere la fede. Eppure luogo dei segni della misericordia

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Di questo brano dei racconti della resurrezione nel vangelo secondo Giovanni, tra tutti i ricchi e importanti

elementi, è utile sottolinearne alcuni che possono aiutarci a riflettere sul nostro essere comunità che vive la presenza del risorto nel tempo della Chiesa. Innanzitutto notiamo che quella descritta nel testo è una comunità fortemente inadeguata: una comunità chiusa, timorosa nei confronti del mondo, con le porte chiuse anche dopo la visita di Gesù; una comunità che, dopo aver vissuto l'esperienza dell'incontro con il Risorto e aver avuto l'occasione di raccontarla a Tommaso, fallisce e il tentativo di trasmissione della fede non smuoverà il discepolo assente, anzi provocherà una reazione di forte opposizione. Ricorda molto da vicino le nostre comunità e le nostre famiglie sempre più in difficoltà nel trasmettere l'esperienza di fede alle giovani generazioni. Il secondo elemento è la coincidenza tra la richiesta di Tommaso e ciò che offre Gesù, il cui contenuto può essere considerato da due punti di vista: da una parte Tommaso chiede polemicamente una fede che si possa toccare, dall'altra ciò di cui si vuol fare esperienza concreta sono i segni della misericordia, dell'amore di chi è disposto a dare la propria vita perché l'altro sia salvo. Oggi non bastano più le belle parole, le verità solo sulla carta, i catechismi con le rispostine giuste ad ogni domandina. Che cosa allora è possibile e utile vivere, vedere e toccare oggi? Non è più il tempo di Tommaso che ha creduto perché ha visto Gesù. Quest'ultimo dichiara beato chi ha creduto pur senza averlo visto materialmente. Notiamo: non chi non ha visto nulla, ma chi non ha visto lui. Quasi a dire che ciò che è da vedere e di cui fare esperienza sono i segni della misericordia rintracciabili sul corpo di Cristo che è la Chiesa, dentro la vita e le persone della comunità cristiana.

In questo tempo: La domenica "in albis" (dagli scritti di mons. Felice Rainoldi)

«La domenica "in albis" (deponendis) corona la settimana dell'ottava di Pasqua. Si ricorda la seconda apparizione di Gesù risuscitato ai discepoli otto giorni dopo, con la professione di fede di san Tommaso. Questa prassi è già attestata dalle *Costituzioni apostoliche* ove è prescritto che il giorno ottavo deve essere celebrato come una grande festa. Nella liturgia romana si parlava anche di domenica "*Quasi modo*" (*geniti infantes*) denominata così dalle prime parole dell'introito della messa (citazione di 1Pt 2,2). Queste parole sono riferite ai "rinati" o "neofiti", i quali avevano depresso le tuniche battesimali. Interessa notare il riemergere della nozione di domenica come ottavo giorno che, in questa circostanza, trova particolare risalto, e collega più strettamente la domenica con il mistero del battesimo e la vita "eterna". Il richiamo dell'ottavo giorno attira l'attenzione su tutti i beni divini che la risurrezione del Signore ha recato alla creazione e a tutti quelli che appartengono alla vita nuova nata nel fonte battesimale e marchiata col "sigillo dell'Agnello". La gioia pasquale, dunque, nutre la speranza ed il desiderio ardente per "la vita di lassù" e anticipa in questo giorno ottavo di Pasqua, simbolo per eccellenza, la gioia senza fine».